

L'UOMO E LA SAGGEZZA

Eravamo in due, ed eravamo soli. Di lì a poco, avremmo trovato la Mela, un oggetto di inestimabile valore, dalle radici antichissime. La Mela era, secondo la tradizione, custodita nel giardino dell'Eden, un luogo oscuro e segreto, avvolto nella leggenda. Era sconosciuto al genere umano, qualcosa di mistico. Il racconto biblico narra dell'Eden come di un'oasi di assoluta beatitudine e serenità, ove ognuno aveva la possibilità di fare ciò che desiderava, senza alcuna fatica; c'era un unico dettaglio : al centro del giardino si trovava un grande e massiccio albero, chiamato "Albero della conoscenza". Si diceva che chiunque ne avesse assaggiato i frutti, sarebbe diventato saggio quanto, se non più, dello stesso Dio. Quel frutto era la "Mela". Fu sempre detto che era tutta una metafora, un modo per separare il bene dal male nel mondo, che non c'era alcun collegamento con la realtà, che chi aveva scritto quel racconto aveva un altro scopo : nessuno ebbe mai da obiettare, al fronte di una convincente spiegazione.

Questa era la versione che veniva tramandata da millenni, la versione a cui tutti credevano.

Venne il giorno in cui ci raccontarono la storia del giardino, a me, Geocrate, e a mio fratello, Fobiofone.

-...con questa storia si spiega l'origine del male.- Aggiunse il capo del villaggio con tono solenne.

-Qualcuno ha mai assaggiato la Mela?- Aggiunsi interessato.

-La leggenda narra che solo due uomini, un certo Adamo ed una certa Eva, osarono assaggiarla, ma non c'è alcun riferimento a cosa accadde.- Rimbombò la voce dell'anziano uomo.

Da quel momento, ci interessammo alla storia della Mela.

Un giorno, ci trovavamo in una foresta molto lontana dal villaggio, in cerca di avventure; l'aria era molto fresca e la vegetazione rendeva il passaggio difficile.

-Questo viaggio è troppo faticoso- Commentò Fobiofone esausto -Prendiamoci qualche minuto di pausa.-

-D'accordo, potremmo sistemarci su quei ceppi di pino, all'ombra- Risposi cercando di sembrare più carico di quanto fossi -Questo viaggio si sta rivelando abbastanza monotono.-

Sgranocchiammo qualcosa, contenti di poter finalmente riposare. Non parlammo molto, fino a che i sandali di Fobiofone non rivelarono una lastra marmorea piuttosto decorata, incastonata nel terriccio e nascosta anche allo sguardo più attento.

Conteneva un'iscrizione particolare, che, non so come, Fobiofone riuscì a decifrare :

*Del pomo fatato, la storia reca mistero,
se l'accesso all'oasi vorrai trovare,
continua il tuo viaggio, avventuriero,
il gran portale dovrai cercare,
esso in un lampo ti farà entrare.*

In quel momento, una coltre di sottile vapore roseo avvolse la foresta, tutto si scurì, buio totale.

Rimasero delle strane luminescenze pulsanti, oscure e deboli voci provenivano ora da destra, ora da sinistra. Rimanemmo atterriti : ciò che stava accadendo davanti ai nostri occhi era impensabile, paranormale... poi c'era la lastra, sì : la lastra. Era abbastanza vaga... pomi fatati, oasi, portali nascosti. Cosa sarebbe mai potuto essere? Ci ricordammo della storia della Mela, che, in effetti, parlava di pomi ed oasi. Inizialmente, fummo scossi dalla cosa, ma, dentro di noi, cominciava a manifestarsi la voglia di andare oltre, la voglia di cercare il portale.

Ci fidammo, disorientati, delle luminescenze e proseguimmo per lungo tempo.

Eravamo stanchi ed affamati e non c'era ombra del portale : le informazioni erano molto poche e non sapevamo dove cercare, così ci accampammo per la notte in un giaciglio di fortuna.

Al nostro risveglio, era ancora notte, ma, tutt'intorno a noi, si intensificavano i versi e le voci, finché ci sentimmo sfiorare. Ebbi la sensazione che qualcosa mi fosse caduto nel palmo della mano, controllai e lo notai : era un biglietto.

-Guarda! Ho un biglietto, c'è scritto qualcosa!-

-Fa' vedere!... è lo stesso codice della lastra!-

-Riesci a tradurlo?-

-Ci posso provare... sì, ho capito! Ecco :

*Proseguì sulla tua rotta,
non fermarti mai,
cerca una grotta,
prima o poi arriverai.*

Il nostro prossimo obiettivo sarebbe stato trovare la grotta.

Ci incamminammo, disorientati, facendoci strada a fatica con l'ausilio delle piccole pulsazioni rosee. Durante il cammino, notammo strane creature : cinghiali alati, cervi striscianti e serpenti con le zampe. Man mano che continuavamo il nostro viaggio, tutto si faceva più inquietante, ma più magnifico. Arrivammo ad un piccolo focolare contenente una fiamma viola, che, notammo, illuminava l'interno di una protuberanza rocciosa

C'era un minuscolo passaggio, creato evidentemente da un essere animato. Entrammo, e assistemmo ad una scena particolarissima : eravamo sull'orlo di un immenso precipizio, collegato da un ponte ad un'altra sporgenza; tutt'intorno, tentacoli giganti e viscosi si attanagliavano scambievolmente, sporchi di un materiale rossiccio, dalla consistenza pastosa. Essi impattavano violentemente col ponte, che, già pericolante di suo, sembrava prossimo al crollo. La cosa più particolare, però, era che, sulla non lontana sporgenza, si ergeva un prisma cristallino, che roteava su se stesso come in preda ad un'interferenza magnetica; esso emanava una luce intensa e giallognola, ma, cosa più sconcertante, aveva un intero pannello di controllo su di un lato, sovrastato da un gigantesco pulsante.

Ci facemmo coraggio ed attraversammo .

-Questa cosa è inquietante, sarà il portale?- Disse Fobiofone.

-Non ne ho idea, forse stiamo per giungere all'Eden- Risposi.

-Che si fa? Quel pulsante nero non sembra messo lì per caso.-

-Ormai ci siamo dentro, premi.-

Ci fu un bagliore luminosissimo, si potevano avvertire suoni di strappi e lacerazioni, come se il portale fosse parte di un corpo. Avvertimmo anche noi dolori intensi, come quando si cerca di portare al limite un'articolazione. Eravamo praticamente ciechi per il bagliore, ci sembrava di esser bloccati a mezz'aria; passarono alcuni secondi e la luminescenza cominciò ad alleviarsi, sentimmo qualcosa di solido sotto i piedi e fummo scagliati a terra, rovinosamente, su un terriccio molle e fangoso.

Assistemmo ad uno spettacolo meraviglioso : esseri imponenti dominavano il cielo, costruzioni montuose andavano contro le leggi della fisica, creature gigantesche avanzavano via terra, l'aria pullulava di insetti simili a lucciole; la flora era un incanto : steli a volte terminavano con batuffoli luminescenti ed altissimi alberi ospitavano la più svariata fauna, insomma : eravamo nella tanto narrata oasi dell'Eden.

Eravamo completamente smarriti, nonostante fossimo immensamente meravigliati da quel mondo incantato che mai avevamo immaginato prima.

Secondo la leggenda, questo luogo non fu mai esistito e la Mela era tutta un'invenzione, eppure, anche se per caso, avevamo trovato un'oasi incantata del tutto simile alla descrizione del favoloso giardino dell'Eden. Se tutto tornava, la Mela era lì da qualche parte, che racchiudeva il potere della conoscenza, ignara della sua forza.

Ci bastò poco per individuarla : essa era appesa all'albero più alto dell'intero giardino e brillava, immensa, di un oro brillante che neanche i più grandi e preziosi dobloni riuscivano ad emulare.

Nell'esatto punto in cui ci trovavamo, comparve una normalissima insegna recante la scrittura :

*Bravo, avventuriero, sei giunto al giardino,
ma solo chi merita ottiene il pomo d'oro zecchino,
le tue capacità decideranno se regalarti l'immensa saggezza,
o se farti restare nell'oblio della tua sfrontatezza.*

L'albero non sembrava poi così lontano, e, dopo un viaggio così lungo non potemmo fare a meno di cercare con tutti i nostri mezzi d'arrivarvi. L'impegno fu immenso, ma l'albero sembrava mantenere le distanze, sembrava essere irraggiungibile.

Così come Geocrate e Fobiofone rimasero meravigliati di fronte all'immensità dell'Eden, senza mai raggiungere la mela, l'uomo rimane meravigliato di fronte alla saggezza, ma non la raggiunge mai.

JONATAN IACHETTA